



# Il Riflettere

Y	4
Ɔ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO XV - N. 7 - Luglio 2016**

**... in Papa Francesco in  
Armenia**



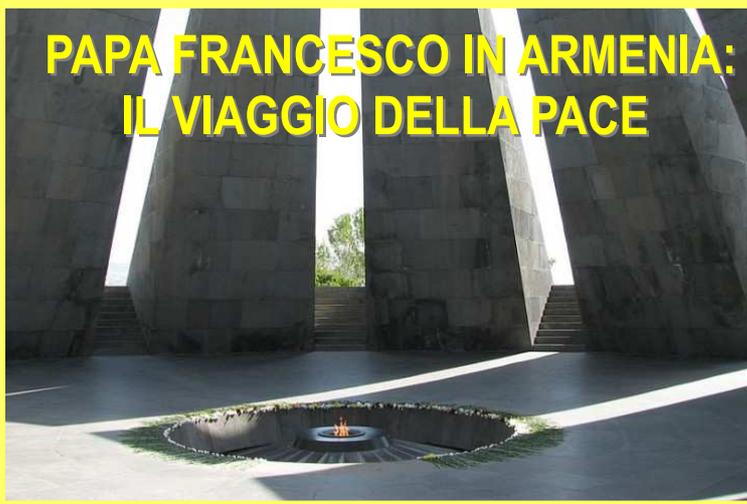
## **Papa Francesco in Armenia** **24 /26 giugno 2016**

**Armenia: un crimine contro  
l'umanità ancora impunito ...**

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**

## PAPA FRANCESCO IN ARMENIA: IL VIAGGIO DELLA PACE



Papa **Francesco** in **Armenia**, accolto dal presidente Serzh Sargsyan, inginocchiato al Memoriale del genocidio ha dichiarato: **«Il male vi ha colpito con un genocidio per aberranti motivi»**. Ha visitato il Tzitzernakaberd Memorial Complex, la **“Fortezza delle Rondini”**, Memoriale del genocidio degli armeni compiuto un secolo fa dall'Impero ottomano, rendendo il suo omaggio di preghiera alle vittime e incontrando un piccolo gruppo di discendenti dei superstiti salvati da **Benedetto XV**, che li accolse a Castel Gandolfo. Ha deposto una corona di fiori all'esterno del monumento, dove erano presenti anche un gruppo di bambini con cartelli in ricordo dei martiri del 1915, poi il momento di preghiera (il Padre Nostro) nella camera della fiamma perenne e ha benedetto l'incenso con il catholicos Karekin.

Dopo le letture, in armeno e in italiano, **Francesco** ha recitato la sua preghiera di intercessione: **«Cristo, che incoroni i tuoi santi e adempi la volontà dei tuoi fedeli e guardi con amore e dolcezza alle tue creature, ascolta dai cieli della tua santità, per l'intercessione della santa Genitrice di Dio, per le suppliche di tutti i tuoi santi, e di quelli di cui oggi è la memoria. Ascoltaci, Signore, e abbi pietà, perdonaci, espia e rimetti i nostri peccati. Rendici degni di glorificarci, con sentimenti di grazie, insieme al Padre e allo Spirito santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen»**.

Accanto la **“Fiamma Eterna”**; c'è il Mausoleo dove è stata eretta la colonna **“Armenia Rinata”**, formata da due aghi incastonati di cemento, che ricordano la violenta dispersione del popolo armeno e la sua unione. Alti alberi eretti a ricordo dei leader e delle personalità internazionali che hanno riconosciuto il genocidio. Francesco commosso ha benedetto e inaffiato uno a memoria della sua visita.

Dopo aver piantato un albero nel Guardino della Memoria, l'abbraccio del Papa con i discendenti dei sopravvissuti al genocidio, salvati da Benedetto XV che li accolse a Castel Gandolfo e ha scritto queste toccanti

**Segue a pagina 3**

**... in Papa Francesco in Armenia**



**"A.I.A.C."**

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

## Il Riflettere

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - **Rivista Mensile**

Anno XV - N° 7 - Luglio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Gennaro Angelo Sguro

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

Anna Giordano

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

Tina Ranucci

**Copertina: Sguro per Papa Francesco**

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



parole sul Libro d'Onore del Memoriale del genocidio armeno: *«Qui prego, col dolore nel cuore, perché non vi siano più tragedie come questa, perché l'umanità non dimentichi, sappia vincere con il bene il male. Dio conceda all'amato popolo armeno e al mondo intero pace e consolazione. Dio custodisca la memoria del popolo armeno, la memoria non va annacquata né dimenticata, la memoria è fonte di pace e di futuro».*

Gennaro Angelo Sguro

# VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN ARMENIA 24/26 GIUGNO 2016



**Segue a pagina 4**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**



Santità, Venerato Fratello,  
Supremo Patriarca e Catholicos di Tutti gli Armeni,  
Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Con commozione ho varcato la soglia di questo luogo sacro, testimone della storia del vostro popolo, centro irradiante della sua spiritualità; e considero un prezioso dono di Dio potermi avvicinare al santo altare dal quale rifulse la luce di Cristo in Armenia. Saluto il Catholicos di Tutti gli Armeni, Sua Santità Karekin II, che ringrazio di cuore per il gradito invito a visitare la Santa Etchmiadzin, gli Arcivescovi e i Vescovi della Chiesa Apostolica Armena, e ringrazio tutti per la cordiale e gioiosa accoglienza che mi avete offerto. Grazie, Santità, per avermi accolto nella Sua casa; tale segno di amore dice in maniera eloquente, molto più delle parole, che cosa significhino l'amicizia e la carità fraterna. In questa solenne occasione rendo grazie al Signore per la luce della fede accesa nella vostra terra, fede che ha conferito all'Armenia la sua peculiare identità e l'ha resa messaggera di Cristo tra le Nazioni.

Cristo è la vostra gloria, la vostra luce, il sole che vi ha illuminato e vi ha donato una nuova vita, che vi ha accompagnato e sostenuto, specialmente nei momenti di maggiore prova. Mi inchino di fronte alla misericordia del Signore, che ha voluto che l'Armenia diventasse la prima Nazione, fin dall'anno 301, ad accogliere il Cristianesimo quale sua religione, in un tempo nel quale nell'impero romano ancora infuriavano le persecuzioni. La fede in Cristo non è stata per l'Armenia quasi come un abito che si può indossare o togliere a seconda delle circostanze o delle convenienze, ma una realtà costitutiva della sua stessa identità, un dono di enorme portata da accogliere con gioia e da custodire con impegno e forza, a costo della stessa vita. Come scrisse san Giovanni Paolo II, «col "Battesimo" della comunità armena, nasce un'identità nuova del popolo, che diverrà parte costitutiva e inseparabile dello stesso essere armeno.

Non sarà più possibile da allora pensare che, tra le componenti di tale identità, non figuri la fede in Cristo, come costitutivo essenziale» (Lett. ap. nel 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno [2 febbraio 2001], 2).

**Segue a pagina 5**

Voglia il Signore benedirvi per questa luminosa testimonianza di fede, che dimostra in modo esemplare la potente efficacia e fecondità del Battesimo ricevuto più di millesettecento anni fa con il segno eloquente e santo del martirio, che è rimasto un elemento costante della storia del vostro popolo.

Ringrazio il Signore anche per il cammino che la Chiesa Cattolica e la Chiesa Apostolica Armena hanno compiuto attraverso un dialogo sincero e fraterno, al fine di giungere alla piena condivisione della Mensa eucaristica.

Lo Spirito Santo ci aiuti a realizzare quell'unità per la quale pregò nostro Signore, affinché i suoi discepoli siano una cosa sola e il mondo creda.

Mi è caro qui ricordare il decisivo impulso dato all'intensificazione dei rapporti e al rafforzamento del dialogo fra le nostre due Chiese nei tempi recenti dalle Loro Santità Vasken I e Karekin I, da san Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Tra le tappe particolarmente significative di questo impegno ecumenico ricordo la commemorazione dei Testimoni della fede del XX secolo, nel contesto del Grande Giubileo dell'anno 2000; la consegna a Vostra Santità della reliquia del Padre dell'Armenia cristiana San Gregorio l'Illuminatore per la nuova cattedrale di Yerevan; la Dichiarazione congiunta di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Vostra Santità, sottoscritta proprio qui nella Santa Etchmiadzin; e le visite che Vostra Santità ha compiuto in Vaticano in occasione di importanti eventi e commemorazioni.

Il mondo è purtroppo segnato da divisioni e conflitti, come pure da gravi forme di povertà materiale e spirituale, compreso lo sfruttamento delle persone, persino di bambini e anziani, e attende dai cristiani una testimonianza di reciproca stima e fraterna collaborazione, che faccia risplendere davanti ad ogni coscienza la potenza e la verità della Risurrezione di Cristo.

Il paziente e rinnovato impegno verso la piena unità, l'intensificazione delle iniziative comuni e la collaborazione tra tutti i discepoli del Signore in vista del bene comune, sono come luce fulgida in una notte oscura e un appello a vivere nella carità e nella mutua comprensione anche le differenze. Lo spirito ecumenico acquista un valore esemplare anche al di fuori dei confini visibili della comunità ecclesiale, e rappresenta per tutti un forte richiamo a comporre le divergenze con il dialogo e la valorizzazione di quanto unisce.

Esso inoltre impedisce la strumentalizzazione e manipolazione della fede, perché obbliga a riscoprirne le genuine radici, a comunicare, difendere e propagare la verità nel rispetto della dignità di ogni essere umano e con modalità dalle quali traspaia la presenza di quell'amore e di quella salvezza che si vuole diffondere.

Si offre in tal modo al mondo - che ne ha urgente bisogno - una convincente testimonianza che Cristo è vivo e operante, capace di aprire sempre nuove vie di riconciliazione tra le nazioni, le civiltà e le religioni. Si attesta e si rende credibile che Dio è amore e misericordia.

Cari fratelli, quando il nostro agire è ispirato e mosso dalla forza dell'amore di Cristo, si accrescono la conoscenza e la stima reciproche, si creano migliori condizioni per un cammino ecumenico fruttuoso e, nello stesso tempo, si mostra ad ogni persona di buona volontà e all'intera società una concreta via percorribile per armonizzare i conflitti che lacerano la vita civile e scavano divisioni difficili da sanare.

Dio Onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, per intercessione di Maria Santissima, di san Gregorio l'Illuminatore, "colonna di luce della Santa Chiesa degli Armeni", e di San Gregorio di Narek, Dottore della Chiesa, benedica tutti voi e l'intera Nazione Armena e la custodisca sempre nella fede che ha ricevuto dai padri e che ha gloriosamente testimoniato nel corso dei secoli.

## **DICHIARAZIONE COMUNE DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II E DI SUA SANTITÀ KAREKIN II Santa Etchmiadzin, 27 settembre 2001**



La celebrazione del 1700° anniversario della proclamazione del cristianesimo quale religione dell'Armenia ha riunito qui noi, Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Cattolica, e Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di Tutti gli Armeni; rendiamo grazie a Dio per averci concesso questa gioiosa opportunità di essere di nuovo insieme nella preghiera comune, a lode e gloria del suo Santissimo Nome. Benedetta sia la Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre. Commemorando questo evento meraviglioso, ricordiamo con rispetto, gratitudine e amore il grande confessore di nostro Signore Gesù Cristo, san Gregorio l'Illuminatore, così come i suoi collaboratori e successori. Essi hanno illuminato non solo il popolo Armeno, ma anche altri popoli dei vicini Paesi del Caucaso. Grazie alla loro testimonianza, alla loro dedizione e al loro esempio, il popolo Armeno nel 301 d.C. fu inondato dalla luce divina e si volse sinceramente a Cristo, come alla Verità, alla Vita e alla Via della salvezza. Gli Armeni hanno adorato Dio come loro Padre, hanno professato Cristo come loro Signore e hanno invocato lo Spirito Santo come loro santificatore; hanno amato la Chiesa apostolica universale come loro Madre. Il supremo comandamento di Cristo di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi è divenuto uno stile di vita per gli Armeni fin dall'antichità. Sorretti da grande fede essi hanno scelto di rendere testimonianza alla verità e di accettare la morte, se necessario, per aver parte alla vita eterna. Il martirio per amore di Cristo divenne così una grande eredità per molte generazioni di Armeni. Il tesoro più prezioso che una generazione poteva trasmettere alla successiva

**Segue a pagina 7**

era quello della fedeltà al Vangelo cosicché, con la grazia dello Spirito Santo, i giovani divenissero risoluti quanto i loro antenati nel rendere testimonianza alla verità. Lo sterminio di un milione e mezzo di Cristiani Armeni, che generalmente viene definito come il primo genocidio del XX secolo, e il successivo annientamento di migliaia di persone sotto il regime totalitario, sono tragedie ancora vive nel ricordo della generazione attuale.

Gli innocenti che furono massacrati senza motivo non sono canonizzati, ma molti di loro sono stati certamente confessori e martiri per il nome di Cristo.

Noi preghiamo per il riposo delle loro anime ed esortiamo i fedeli a non perdere mai di vista il significato del loro sacrificio.

Rendiamo grazie a Dio perché il cristianesimo in Armenia è sopravvissuto alle avversità degli ultimi diciassette secoli e perché la Chiesa Armena è ora libera di compiere la propria missione di proclamare la Buona Novella nella moderna Repubblica di Armenia e in molte zone vicine e lontane, nelle quali sono presenti comunità Armene.

L'Armenia è di nuovo un Paese libero, come negli antichi tempi del Re Tiridate e di San Gregorio l'Illuminatore. Negli ultimi dieci anni, è stato riconosciuto il diritto dei cittadini della nascente Repubblica a professare liberamente la propria religione.

In Armenia e nella diaspora, sono state fondate nuove istituzioni Armene, sono state costruite chiese e sono state create scuole e associazioni. In tutto ciò riconosciamo la mano amorevole di Dio, poiché Egli ha reso visibili i suoi miracoli nel corso di tutta la storia di una piccola nazione, che ha conservato la sua particolare identità grazie alla fede cristiana.

A motivo della sua fede e della sua Chiesa, il popolo Armeno ha sviluppato un'unica cultura cristiana, che di fatto è un preziosissimo apporto al tesoro del cristianesimo nel suo insieme.

L'esempio dell'Armenia cristiana attesta che la fede in Cristo suscita speranza in ogni situazione umana, per quanto difficile. Preghiamo affinché la luce salvifica della fede cristiana possa risplendere sui deboli e sui forti, sulle nazioni sviluppate e su quelle in via di sviluppo di questo mondo.

Oggi in particolare, la complessità e le sfide della situazione internazionale richiedono una scelta tra il bene e il male, fra il buio e la luce, fra l'umanità e la disumanità, fra la verità e la falsità.

Le attuali questioni relative al diritto, alla politica, alla scienza e alla vita familiare toccano il significato autentico dell'umanità e della sua vocazione. Esse esortano i cristiani di oggi, non meno che i martiri di altri tempi, a rendere testimonianza alla verità anche a rischio di pagare un prezzo molto alto.

Questa testimonianza sarà ancor più convincente se tutti i discepoli di Cristo potranno professare insieme l'unica fede e sanare le ferite della divisione fra loro. Che lo Spirito Santo guidi i Cristiani, ed anzi tutte le persone di buona volontà, sulla via della riconciliazione e della fraternità.

Qui, nella Santa Etchmiadzin, noi rinnoviamo il nostro impegno solenne a pregare e a operare per affrettare il giorno della comunione fra tutti i membri del gregge dei fedeli di Cristo, con riguardo autentico per le nostre rispettive tradizioni sacre. Con l'aiuto di Dio non faremo nulla contro l'amore, ma "circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa" (cfr Eb 12, 1).

Esortiamo i nostri fedeli a pregare senza posa affinché lo Spirito Santo doni a tutti noi, come ha fatto con i santi martiri di ogni tempo e luogo, la saggezza e il coraggio di seguire Cristo, Via, Verità e Vita.

Santa Etchmiadzin, 27 settembre 2001

Sua Santità Giovanni Paolo II

Sua Santità Karekin II

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**

## INCONTRO CON LE AUTORITÀ CIVILI E CON IL CORPO DIPLOMATICO DISCORSO DEL SANTO PADRE

Palazzo Presidenziale, venerdì, 24 giugno 2016



Signor Presidente,  
Distinte Autorità,  
Illustri Membri del Corpo Diplomatico,  
Signori e Signore,

È per me motivo di grande gioia poter essere qui, toccare il suolo di questa terra armena tanto cara, fare visita ad un popolo dalle antiche e ricche tradizioni, che ha testimoniato con coraggio la sua fede, che ha molto sofferto, ma che è sempre tornato a rinascere. «Il nostro cielo turchese, le acque chiare, il lago di luce, il sole d'estate e d'inverno la fiera borea, [...] la pietra dei millenni, [...] i libri incisi con lo stilo, divenuti preghiera» (Elise Ciarenz, Ode all'Armenia). Sono queste alcune immagini potenti che un vostro illustre poeta ci offre per illuminarci sulla profondità della storia e sulla bellezza della natura dell'Armenia.

Esse racchiudono in poche espressioni l'eco e la densità dell'esperienza gloriosa e drammatica di un popolo e lo struggente amore per la sua Patria. Le sono vivamente grato, Signor Presidente, per le gentili espressioni di benvenuto che Ella mi ha rivolto a nome del Governo e degli abitanti dell'Armenia, e per avermi offerto la possibilità, grazie al Suo cortese invito, di contraccambiare la visita da Lei compiuta l'anno scorso in Vaticano, quando presenziò alla solenne celebrazione nella Basilica di San Pietro, insieme alle Loro Santità Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di Tutti gli Armeni, e Aram I, Catholicos della Grande Casa di Cilicia, e a Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX, Patriarca di Cilicia degli Armeni, recentemente scomparso. In quella occasione si è fatta memoria del centenario del Metz Yeghèrn, il "Grande Male", che colpì il vostro popolo e causò la morte di un'enorme moltitudine di persone. Quella tragedia, quel genocidio, inaugurò purtroppo il triste elenco delle immani catastrofi del secolo scorso, rese possibili da aberranti motivazioni razziali, ideologiche o religiose, che ottenebrarono la mente dei carnefici fino al punto di prefiggersi l'intento di annientare interi popoli. E' tanto triste che - sia in questo come negli altri due - le grandi potenze guardavano da un'altra parte. Rendo onore al popolo armeno, che, illuminato dalla luce del Vangelo, anche nei momenti più tragici della sua storia, ha sempre trovato nella Croce e nella Risurrezione di Cristo la forza per risollevarsi e riprendere il cammino con dignità. Questo rivela quanto profonde siano le radici della fede cristiana e quale infinito tesoro di consolazione e di speranza essa racchiude.

**Segue a pagina 9**



Avendo davanti ai nostri occhi gli esiti nefasti a cui condussero nel secolo scorso l'odio, il pregiudizio e lo sfrenato desiderio di dominio, auspico vivamente che l'umanità sappia trarre da quelle tragiche esperienze l'insegnamento ad agire con responsabilità e saggezza per prevenire i pericoli di ricadere in tali orrori.

Si moltiplichino perciò, da parte di tutti, gli sforzi affinché nelle controversie internazionali prevalgano sempre il dialogo, la costante e genuina ricerca della pace, la collaborazione tra gli Stati e l'assiduo impegno degli organismi internazionali, al fine di costruire un clima di fiducia propizio al raggiungimento di accordi duraturi, che guardino al futuro. La Chiesa Cattolica desidera collaborare attivamente con tutti coloro che hanno a cuore le sorti della civiltà e il rispetto dei diritti della persona umana, per far prevalere nel mondo i valori spirituali, smascherando quanti ne deturpano il significato e la bellezza. A questo proposito, è di vitale importanza che tutti coloro che dichiarano la loro fede in Dio uniscano le loro forze per isolare chiunque si serva della religione

per portare avanti progetti di guerra, di sopraffazione e di persecuzione violenta, strumentalizzando e manipolando il Santo Nome di Dio.

Oggi, in particolare i cristiani, come e forse più che al tempo dei primi martiri, sono in alcuni luoghi discriminati e perseguitati per il solo fatto di professare la loro fede, mentre troppi conflitti in varie aree del mondo non trovano ancora soluzioni positive, causando lutti, distruzioni e migrazioni forzate di intere popolazioni.

È indispensabile perciò che i responsabili delle sorti delle nazioni intraprendano con coraggio e senza indugi iniziative volte a porre termine a queste sofferenze, facendo della ricerca della pace, della difesa e dell'accoglienza di coloro che sono bersaglio di aggressioni e persecuzioni, della promozione della giustizia e di uno sviluppo sostenibile i loro obiettivi primari.

Il popolo armeno ha sperimentato queste situazioni in prima persona; conosce la sofferenza e il dolore, conosce la persecuzione; conserva nella sua memoria non solo le ferite del passato, ma anche lo spirito che gli ha permesso, ogni volta, di ricominciare di nuovo. In tal senso, io lo incoraggio a non far mancare il suo prezioso contributo alla comunità internazionale.

Quest'anno ricorre il 25° anniversario dell'indipendenza dell'Armenia.

È una felice circostanza per cui rallegrarsi e l'occasione per fare memoria dei traguardi raggiunti e per proporsi nuove mete a cui tendere.

I festeggiamenti per questa lieta ricorrenza saranno tanto più significativi se diventeranno per tutti gli armeni, in Patria e nella diaspora, uno speciale momento nel quale raccogliere e coordinare le energie, allo scopo di favorire uno sviluppo civile e sociale del Paese, equo ed inclusivo.

Si tratta di verificare costantemente che non si venga mai meno agli imperativi morali di eguale giustizia per tutti e di solidarietà con i deboli e i meno fortunati (cfr Giovanni Paolo II, Discorso di congedo dall'Armenia, 27 settembre 2001: Insegnamenti XXIV, 2 [2001], 489). La storia del vostro Paese va di pari passo con la sua identità cristiana, custodita nel corso dei secoli. Tale identità cristiana, lungi dall'ostacolare la sana laicità dello Stato, piuttosto la richiede e la alimenta, favorendo la partecipe cittadinanza di tutti i membri della società, la libertà religiosa e il rispetto delle minoranze. La coesione di tutti gli armeni, e l'accresciuto impegno per individuare strade utili a superare le tensioni con alcuni Paesi vicini, renderanno più agevole realizzare questi importanti obiettivi, inaugurando per l'Armenia un'epoca di vera rinascita.

La Chiesa Cattolica, da parte sua, pur essendo presente nel Paese con limitate risorse umane, è lieta di poter offrire il suo contributo alla crescita della società, particolarmente nella sua azione rivolta verso i più deboli e i più poveri, nei campi sanitario ed educativo, e in quello specifico della carità, come testimoniano l'opera svolta ormai da venticinque anni dall'ospedale "Redemptoris Mater" ad Ashotsk, l'attività dell'istituto educativo a Yerevan, le iniziative di Caritas Armenia e le opere gestite dalle Congregazioni religiose. Dio benedica e protegga l'Armenia, terra illuminata dalla fede, dal coraggio dei martiri, dalla speranza più forte di ogni dolore.

## SANTA MESSA - OMELIA DEL SANTO PADRE

### Gyumri - Piazza Vartanants, sabato, 25 giugno 2016



«Riedificheranno le rovine antiche, restaureranno le città desolate» (Is 61,4). In questi luoghi, cari fratelli e sorelle, possiamo dire che si sono realizzate le parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato. Dopo le terribili devastazioni del terremoto, ci troviamo oggi qui a rendere grazie a Dio per tutto quanto è stato ricostruito. Potremmo però anche domandarci: che cosa il Signore ci invita a costruire oggi nella vita, e soprattutto: su che cosa ci chiama a costruire la nostra vita? Vorrei proporvi, nel cercare di rispondere a questa domanda, tre basi stabili su cui possiamo edificare e riedificare la vita cristiana, senza stancarci.

Il primo fondamento è la memoria. Una grazia da chiedere è quella di saper recuperare la memoria, la memoria di quello che il Signore ha compiuto in noi e per noi: richiamare alla mente che, come dice il Vangelo odierno, Egli non ci ha dimenticato, ma «si è ricordato» (Lc 1,72) di noi: ci ha scelti, amati, chiamati e perdonati; ci sono stati grandi avvenimenti nella nostra personale storia di amore con Lui, che vanno ravvivati con la mente e con il cuore. Ma c'è anche un'altra memoria da custodire: la memoria del popolo. I popoli hanno infatti una memoria, come le persone. E la memoria del vostro popolo è molto antica e preziosa.

Nelle vostre voci risuonano quelle dei sapienti santi del passato; nelle vostre parole c'è l'eco di chi ha creato il vostro alfabeto allo scopo di annunciare la Parola di Dio; nei vostri canti si fondono i gemiti e le gioie della vostra storia. Pensando a tutto questo potete riconoscere certamente la presenza di Dio: Egli non vi ha lasciati soli. Anche fra tremende avversità, potremmo dire con il Vangelo di oggi, il Signore ha visitato il vostro popolo (cfr Lc 1,68): si è ricordato della vostra fedeltà al Vangelo, della primizia della vostra fede, di tutti coloro che hanno testimoniato, anche a costo del sangue, che l'amore di Dio vale più della vita (cfr Sal 63,4). È bello per voi poter ricordare con gratitudine che la fede cristiana è diventata il respiro del vostro popolo e il cuore della sua memoria. La fede è anche la speranza per il vostro avvenire, la luce nel cammino della vita, ed è il secondo fondamento di cui vorrei parlarvi. C'è sempre un pericolo, che può far sbiadire la luce della fede: è la tentazione di ridurla a qualcosa del passato, a qualcosa di importante ma che appartiene ad altri tempi, come se la fede fosse un bel libro di miniature da conservare in un museo. Tuttavia, se rinchiusa negli archivi della storia, la fede perde la sua forza trasformante, la sua bellezza vivace, la sua positiva apertura verso tutti. La fede, invece, nasce e rinasce dall'incontro vivificante con Gesù, dall'esperienza della sua misericordia che dà luce a tutte le situazioni della vita. Ci farà bene ravvivare ogni giorno questo incontro vivo con il Signore. Ci farà bene leggere la Parola di Dio e aprirci nella preghiera silenziosa al suo amore. Ci farà bene lasciare che l'incontro con la tenerezza del Signore accenda la gioia nel cuore: una gioia più grande della tristezza, una gioia che resiste

**Segue a pagina 11**



anche di fronte al dolore, trasformandosi in pace. Tutto questo rinnova la vita, la rende libera e docile alle sorprese, pronta e disponibile per il Signore e per gli altri. Può succedere anche che Gesù chiami a seguirlo più da vicino, a donare la vita a Lui e ai fratelli: quando invita, specialmente voi giovani, non abbiate paura, ditegli di "sì"! Egli ci conosce, ci ama davvero, e desidera liberare il cuore dai pesi del timore e dell'orgoglio. Facendo spazio a Lui, diventiamo capaci di irradiare amore. Potrete in questo modo dar seguito alla vostra grande storia di evangelizzazione, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno in questi tempi tribolati, che sono però anche i tempi della misericordia.

Il terzo fondamento, dopo la memoria e la fede, è proprio l'amore misericordioso: è su questa roccia, sulla roccia dell'amore ricevuto da Dio e offerto al prossimo, che si basa la vita del discepolo di Gesù. Ed è vivendo la carità che il volto della Chiesa ringiovanisce e diventa attraente. L'amore concreto è il biglietto da visita del cristiano: altri modi di presentarsi possono essere fuorvianti e persino inutili, perché da questo tutti sapranno che siamo suoi discepoli: se abbiamo amore gli uni per gli altri (cfr Gv 13,35). Siamo chiamati anzitutto a costruire e ricostruire vie di comunione, senza mai stancarci, a edificare ponti di unione e a superare le barriere di separazione. Che i credenti diano sempre l'esempio, collaborando tra di loro nel rispetto reciproco e nel dialogo, sapendo che «l'unica competizione possibile tra i discepoli del Signore è quella di verificare chi è in grado di offrire l'amore più grande!» (Giovanni Paolo II, Omelia, 27 settembre 2001: Insegnamenti XXIV,2 [2001], 478). Il profeta Isaia, nella prima lettura, ci ha ricordato che lo spirito del Signore è sempre con chi porta il lieto annuncio ai miseri, fascia le piaghe dei cuori spezzati e consola gli afflitti (cfr 61,1-2). Dio dimora nel cuore di chi ama; Dio abita dove si ama, specialmente dove ci si prende cura, con coraggio e compassione, dei deboli e dei poveri. C'è tanto bisogno di questo: c'è bisogno di cristiani che non si lascino abbattere dalle fatiche e non si scorraggino per le avversità, ma siano disponibili e aperti, pronti a servire; c'è bisogno di uomini di buona volontà, che di fatto e non solo a parole aiutino i fratelli e le sorelle in difficoltà; c'è bisogno di società più giuste, nelle quali ciascuno possa avere una vita dignitosa e in primo luogo un lavoro equamente retribuito. Potremmo però chiederci: come si può diventare misericordiosi, con tutti i difetti e le miserie che ciascuno vede dentro di sé e attorno a sé? Vorrei ispirarmi a un esempio concreto, ad un grande araldo della misericordia divina, che ho voluto proporre all'attenzione di tutti annoverandolo tra i Dottori della Chiesa universale: san Gregorio di Narek, parola e voce dell'Armenia. È difficile trovare qualcuno pari a lui nello scandagliare le abissali miserie che si possono annidare nel cuore dell'uomo. Egli, però, ha sempre posto in dialogo le miserie umane e la misericordia di Dio, elevando un'accorata supplica fatta di lacrime e fiducia al Signore, «datore dei doni, bontà per natura [...], voce di consolazione, notizia di conforto, slancio di gioia, [...] tenerezza impareggiabile, misericordia traboccante, [...] bacio salvifico» (Libro delle lamentazioni, 3,1), nella certezza che «mai è adombrata dalle tenebre della rabbia la luce della [sua] misericordia» (ibid., 16,1). Gregorio di Narek è un maestro di vita, perché ci insegna che è anzitutto importante riconoscerci bisognosi di misericordia e poi, di fronte alle miserie e alle ferite che percepiamo, non chiuderci in noi stessi, ma aprirci con sincerità e fiducia al Signore, «Dio vicino, tenerezza di bontà» (ibid., 17,2), «pieno d'amore per l'uomo, [...] fuoco che consuma la sterpaglia del peccato» (ibid., 16,2). Con le sue parole vorrei infine invocare la misericordia divina e il dono di non stancarci mai di amare: Spirito Santo, «potente protettore, intercessore e pacificatore, noi ti rivoliamo le nostre suppliche [...] Accordaci la grazia di incoraggiarci alla carità e alle opere buone [...] Spirito di dolcezza, di compassione, di amore per l'uomo e di misericordia, [...] Tu che non sei altro che misericordia, [...] abbi pietà di noi, Signore nostro Dio, secondo la tua grande misericordia» (Inno di Pentecoste). Al termine di questa Celebrazione desidero esprimere viva gratitudine al Catholicos Karekin II e all'Arcivescovo Minassian per le cortesi parole che mi hanno rivolto, come pure al Patriarca Ghabroyan e ai Vescovi presenti, ai sacerdoti e alle Autorità che ci hanno accolto. Ringrazio tutti voi che avete partecipato, giungendo a Gyumri anche da diverse regioni e dalla vicina Georgia. Vorrei in particolare salutare chi, con tanta generosità e amore concreto, aiuta quanti si trovano nel bisogno. Penso soprattutto all'ospedale di Ashotsk, inaugurato venticinque anni fa e conosciuto come l'"Ospedale del Papa": nato dal cuore di san Giovanni Paolo II, è ancora una presenza tanto importante e vicina a chi soffre; penso alle opere portate avanti dalla comunità cattolica locale, dalle Suore Armene dell'Immacolata Concezione e delle Missionarie della Carità della beata Madre Teresa di Calcutta. La Vergine Maria, nostra Madre, vi accompagni sempre e guidi i passi di tutti sulla via della fraternità e della pace.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**

## INCONTRO ECUMENICO E PREGHIERA PER LA PACE DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO Yerevan - Piazza della Repubblica, sabato, 25 giugno 2016



Venerato e carissimo Fratello, Supremo Patriarca e Catholicos di Tutti gli Armeni,

Signor Presidente, cari fratelli e sorelle, la benedizione e la pace di Dio siano con tutti voi!

Ho tanto desiderato visitare questa terra amata, il vostro Paese che per primo abbracciò la fede cristiana.

È una grazia per me trovarmi su queste alture, dove, sotto lo sguardo del monte Ararat, anche il silenzio sembra parlarci; dove i khatchkar - le croci di pietra - raccontano una storia unica, intrisa di fede rocciosa e di sofferenza immane, una storia ricca di magnifici testimoni del Vangelo, di cui voi siete gli eredi. Sono venuto pellegrino da Roma per incontrarvi e per esprimervi un sentimento che sale dalle profondità del cuore: è l'affetto del vostro fratello, è l'abbraccio fraterno della Chiesa Cattolica intera, che vi vuole bene e vi è vicina. Negli anni scorsi le visite e gli incontri tra le nostre Chiese, sempre tanto cordiali e spesso memorabili, si sono, grazie a Dio, intensificati; la Provvidenza vuole che, proprio nel giorno in cui qui si ricordano i santi Apostoli di Cristo, siamo nuovamente insieme per rinforzare la comunione apostolica fra di noi. Sono molto grato a Dio per la «reale ed intima unità» fra le nostre Chiese (cfr Giovanni Paolo II, Celebrazione ecumenica, Yerevan, 26 settembre 2001: Insegnamenti XXIV, 2 [2001], 466) e vi ringrazio per la vostra fedeltà al Vangelo, spesso eroica, che è un dono inestimabile per tutti i cristiani. Il nostro ritrovarci non è uno scambio di idee, è uno scambio di doni (cfr Id., Lett. enc. Ut unum sint, 28): raccogliamo quello che lo Spirito ha seminato in noi, come un dono per ciascuno (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 246). Condividiamo con grande gioia i tanti passi di un cammino comune già molto avanzato, e guardiamo davvero con fiducia al giorno in cui, con l'aiuto di Dio, saremo uniti presso l'altare del sacrificio di Cristo, nella pienezza della comunione eucaristica. Verso quella meta tanto desiderata «siamo pellegrini, e peregriniamo insieme [...] affidando il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze» (ibid., 244). In questo tragitto ci precedono e accompagnano molti testimoni, in particolare i tanti martiri che hanno sigillato col sangue la comune fede in Cristo: sono le nostre stelle in cielo, che risplendono su di noi e indicano il cammino che ci resta da percorrere in terra, verso la comunione piena. Tra i grandi Padri, vorrei riferirmi al santo Catholicos Nerses Shnorhali. Egli nutriva un amore grande e straordinario nei confronti del suo popolo e delle sue tradizioni, ed era al contempo proteso verso le altre Chiese, instancabile nella ricerca dell'unità, desideroso di attuare la volontà di Cristo: che i credenti «siano una sola cosa» (Gv 17,21). L'unità non è infatti un vantaggio strategico da ricercare per mutuo interesse, ma quello che Gesù ci chiede e che sta a noi adempiere con la buona volontà e con tutte le forze, per realizzare la nostra missione: donare al mondo, con coerenza, il Vangelo.

Per realizzare la necessaria unità non basta, secondo san Nerses, la buona volontà di qualcuno nella Chiesa: è indispensabile la preghiera di tutti. È bello essere qui radunati per pregare gli uni per gli altri, gli uni con gli altri.

**Segue a pagina 13**

Ed è anzitutto il dono della preghiera che io sono venuto stasera a domandarvi. Da parte mia, vi assicuro che, nell'offrire il Pane e il Calice all'altare, non manco di presentare al Signore la Chiesa di Armenia e il vostro caro popolo. San Nerses avvertiva il bisogno di accrescere l'amore reciproco, perché solo la carità è in grado di sanare la memoria e guarire le ferite del passato: solo l'amore cancella i pregiudizi e permette di riconoscere che l'apertura al fratello purifica e migliora le proprie convinzioni. Per quel santo Catholicos, nel cammino verso l'unità è essenziale imitare lo stile dell'amore di Cristo, che «da ricco che era» (2 Cor 8,9), «umiliò sé stesso» (Fil 2,8).

Sul suo esempio, siamo chiamati ad avere il coraggio di lasciare i convincimenti rigidi e gli interessi propri, in nome dell'amore che si abbassa e si dona, in nome dell'amore umile: esso è l'olio benedetto della vita cristiana, l'unguento spirituale prezioso che risana, fortifica e santifica. «Alle mancanze suppliamo con carità unanime», scriveva san Nerses (Lettere del signore Nerses Shnorhali, Catholicos degli Armeni, Venezia 1873, 316), e persino - faceva intendere - con una particolare dolcezza d'amore, che ammorbidisca la durezza dei cuori dei cristiani, anch'essi non di rado ripiegati su sé stessi e sui propri tornaconti. Non i calcoli e i vantaggi, ma l'amore umile e generoso attira la misericordia del Padre, la benedizione di Cristo e l'abbondanza dello Spirito Santo.

Pregando e «amandoci intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri» (cfr 1 Pt 1,22), con umiltà e apertura d'animo disponiamoci a ricevere il dono divino dell'unità. Proseguiamo il nostro cammino con determinazione, anzi corriamo verso la piena comunione tra noi! «Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27).

Abbiamo ascoltato queste parole del Vangelo, che ci dispongono a implorare da Dio quella pace che il mondo tanto fatica a trovare.

Quanto sono grandi oggi gli ostacoli sulla via della pace, e quanto tragiche le conseguenze delle guerre!

Penso alle popolazioni costrette ad abbandonare tutto, in particolare in Medio Oriente, dove tanti nostri fratelli e sorelle soffrono violenza e persecuzione, a causa dell'odio e di conflitti sempre fomentati dalla piaga della proliferazione e del commercio di armi, dalla tentazione di ricorrere alla forza e dalla mancanza di rispetto per la persona umana, specialmente per i deboli, per i poveri e per coloro che chiedono solo una vita dignitosa. Non riesco a non pensare alle prove terribili che il vostro popolo ha sperimentato: un secolo è appena passato dal "Grande Male" che si è abbattuto sopra di voi.

Questo «immane e folle sterminio» (Saluto all'inizio della Santa Messa per i fedeli di rito armeno, 12 aprile 2015), questo tragico mistero di iniquità che il vostro popolo ha provato nella sua carne, rimane impresso nella memoria e brucia nel cuore. Voglio ribadire che le vostre sofferenze ci appartengono: «sono le sofferenze delle membra del Corpo mistico di Cristo» (Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in occasione del 1700° anniversario del Battesimo del Popolo armeno: Insegnamenti XXIV, 1 [2001], 275); ricordarle non è solo opportuno, è doveroso: siano un monito in ogni tempo, perché il mondo non ricada mai più nella spirale di simili orrori!

Desidero, al tempo stesso, ricordare con ammirazione come la fede cristiana, «anche nei momenti più tragici della storia armena, è stata la molla propulsiva che ha segnato l'inizio della rinascita del popolo provato» (ibid., 276).

Essa è la vostra vera forza, che permette di aprirsi alla via misteriosa e salvifica della Pasqua: le ferite rimaste aperte e causate dall'odio feroce e insensato, possono in qualche modo conformarsi a quelle di Cristo risorto, a quelle ferite che gli furono inferte e che porta ancora impresse nella sua carne.

Egli le mostrò gloriose ai discepoli la sera di Pasqua (cfr Gv 20,20): quelle terribili piaghe di dolore patite sulla croce, trasfigurate dall'amore, sono divenute sorgenti di perdono e di pace. Così, anche il dolore più grande, trasformato dalla potenza salvifica della Croce, di cui gli Armeni sono araldi e testimoni, può diventare un seme di pace per il futuro.

La memoria, attraversata dall'amore, diventa infatti capace di incamminarsi per sentieri nuovi e sorprendenti, dove le trame di odio si volgono in progetti di riconciliazione, dove si può sperare in un avvenire migliore per tutti, dove sono «beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Farà bene a tutti impegnarsi per porre le basi di un futuro che non si lasci assorbire dalla forza ingannatrice della vendetta; un futuro, dove non ci si stanchi mai di creare le condizioni per la pace: un lavoro dignitoso per tutti, la cura dei più bisognosi e la lotta senza tregua alla corruzione, che va estirpata.

Cari giovani, questo futuro vi appartiene, ma facendo tesoro della grande saggezza dei vostri anziani. Ambite a diventare costruttori di pace: non notai dello status quo, ma promotori attivi di una cultura dell'incontro e della riconciliazione.

Dio benedica il vostro avvenire e «conceda che si riprenda il cammino di riconciliazione tra il popolo armeno e quello turco, e la pace sorga anche nel Nagorno Karabakh» (Messaggio agli Armeni, 12 aprile 2015).

In quest'ottica vorrei infine evocare un altro grande testimone e artefice della pace di Cristo, san Gregorio di Narek, che ho proclamato Dottore della Chiesa. Egli potrebbe essere definito anche "Dottore della pace". Così ha scritto in quello straordinario Libro che mi piace pensare come la "costituzione spirituale del popolo armeno": «Ricordati, [Signore,...] di quelli che nella stirpe umana sono nostri nemici, ma per il loro bene: compi in loro perdono e misericordia. [...]

Non sterminare coloro che mi mordono: trasformali! Estirpa la viziosa condotta terrena e radica quella buona in me e in loro» (Libro delle Lamentazioni, 83,1-2). Narek, «partecipe profondamente consapevole di ogni necessità» (ibid., 3,2), ha voluto persino identificarsi con i deboli e i peccatori di ogni tempo e luogo, per intercedere a favore di tutti (cfr ibid., 31,3; 32,1; 47,2): si è fatto «l'offripreghiera di tutto il mondo» (ibid., 28,2). Questa sua solidarietà universale con l'umanità è un grande messaggio cristiano di pace, un grido accorato che implora misericordia per tutti.

Gli Armeni, presenti in tanti Paesi e che desidero da qui abbracciare fraternamente, siano messaggeri di questo anelito di comunione. Il mondo intero ha bisogno di questo vostro annuncio, ha bisogno della vostra presenza, ha bisogno della vostra testimonianza più pura.

## PARTECIPAZIONE ALLA DIVINA LITURGIA NELLA CATTEDRALE ARMENO-APOSTOLICA DISCORSO DEL SANTO PADRE Etchmiadzín, domenica, 26 giugno 2016



Santità, carissimi Vescovi, cari fratelli e sorelle, al culmine di questa visita tanto desiderata e per me già indimenticabile, desidero elevare al Signore la mia gratitudine, che unisco al grande inno di lode e di ringraziamento salito da questo altare. Vostra Santità, in questi giorni, mi ha aperto le porte della Sua casa e abbiamo sperimentato «come è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1). Ci siamo incontrati, ci siamo abbracciati fraternamente, abbiamo pregato insieme, abbiamo condiviso i doni, le speranze e le preoccupazioni della Chiesa di Cristo, di cui avvertiamo all'unisono i battiti del cuore, e che crediamo e sentiamo una. «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza [...]; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6): possiamo davvero fare nostre con gioia queste parole dell'apostolo Paolo! È proprio nel segno dei santi Apostoli che ci siamo incontrati. I santi Bartolomeo e Taddeo, che proclamarono per la prima volta il Vangelo in queste terre, e i santi Pietro e Paolo, che diedero la vita per il Signore a Roma, mentre regnano con Cristo in cielo, certamente si rallegrano nel vedere il nostro affetto e la nostra aspirazione concreta alla piena comunione. Di tutto ciò ringrazio il Signore, per voi e con voi: Gloria a Dio! In questa Divina Liturgia il solenne canto del trisagio si è elevato al cielo, inneggiando alla santità di Dio; scenda copiosa la benedizione dell'Altissimo in terra, per l'intercessione della Madre di Dio, dei grandi santi e dottori, dei martiri, specialmente dei tanti martiri che in questo luogo avete canonizzato lo scorso anno. «L'Unigenito che qui discese» benedica il nostro cammino. Lo Spirito Santo faccia dei credenti un cuore solo e un'anima sola: venga a rifondarci nell'unità. Per questo vorrei nuovamente invocarlo, facendo mie alcune splendide parole che sono entrate nella vostra Liturgia. Vieni, o Spirito, Tu «che con gemiti incessanti sei il nostro intercessore presso il Padre misericordioso, Tu che custodisci i santi e purifichi i peccatori»; effondi su di noi il tuo fuoco di amore e unità, e «vengano sciolti da questo fuoco i motivi del nostro scandalo» (Gregorio di Narek, Libro delle Lamentazioni, 33, 5), anzitutto la mancanza di unità tra i discepoli di Cristo. La Chiesa armena cammini in pace e la comunione tra noi sia piena. In tutti sorga un forte anelito all'unità, a un'unità che non deve essere «né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza realizzato da Cristo Signore per mezzo dello Spirito Santo» (Parole del Santo Padre nella Divina Liturgia, Chiesa Patriarcale di San Giorgio, Istanbul, 30 novembre 2014). Accogliamo il richiamo dei santi, ascoltiamo la voce degli umili e dei poveri, delle tante vittime dell'odio, che hanno sofferto e sacrificato la vita per la fede; tendiamo l'orecchio alle giovani generazioni, che implorano un futuro libero dalle divisioni del passato. Da questo luogo santo si diffonda nuovamente una luce radiosa; a quella della fede, che da san Gregorio, vostro padre secondo il Vangelo, ha illuminato queste terre, si unisca la luce dell'amore che perdona e riconcilia. Come gli Apostoli il mattino di Pasqua, nonostante i dubbi e le incertezze, corsero verso il luogo della risurrezione, attirati dall'alba felice di una speranza nuova (cfr Gv 20,3-4), così anche noi, in questa santa domenica, seguiamo la chiamata di Dio alla piena comunione e acceleriamo il passo verso di essa. Ed ora, Santità, in nome di Dio, Vi chiedo di benedirmi, di benedire me e la Chiesa Cattolica, di benedire questa nostra corsa verso la piena unità.

# FOTOGRAMMI DI PAPA FRANCESCO IN ARMENIA 24/26 GIUGNO 2016



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**



**... in Papa Francesco in Armenia**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Segue a pagina 18**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**



**... in Papa Francesco in Armenia**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**Così Wiesel descrisse, ne La notte, il tragico arrivo al campo di Auschwitz: «Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata. Mai dimenticherò quel fumo. Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto. Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede. Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere. Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto. Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.»**



**Shalom fratello Elie !! ...**

**Sighetu Marmatei, 30 settembre 1928 - New York, 2 luglio 2016**

***"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"***

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**

# SIFFREDINA

## DONNA FIERA E FEDELE



**“La donna salverà il mondo”**

**Sono queste le parole di Papa Francesco più volte pronunziate nel corso dei suoi incontri. E' questo il titolo della recente pubblicazione di S.E. Mons. Raffaele Nogaro, Vescovo emerito di Caserta.**

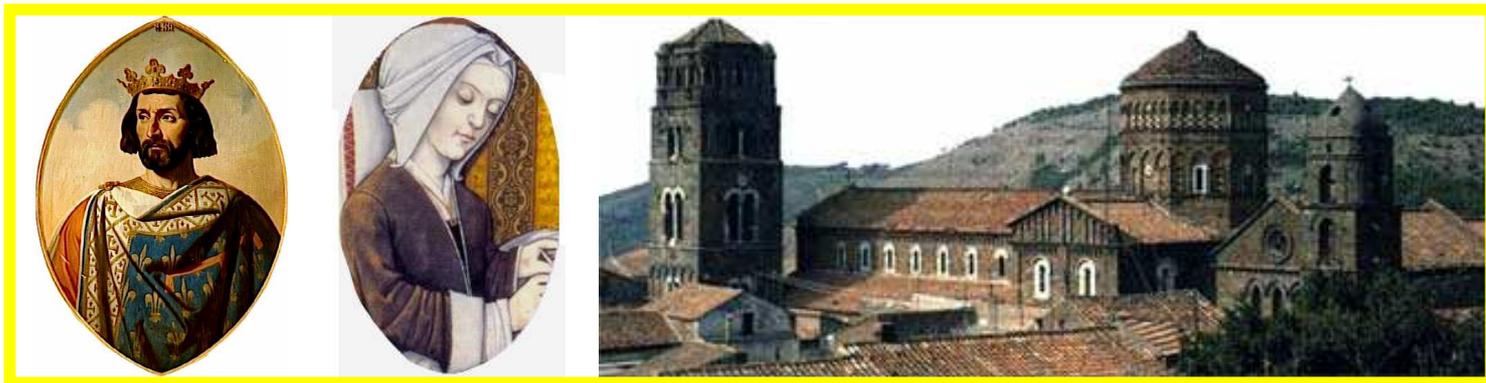
Salendo a Casa Hirta per l'antico percorso longobardo, quello che parte da Sturano e rasenta la casa di Gianfrancesco Alois, condannato per eresia al rogo dal Tribunale dell'Inquisizione nel 1564, strada percorsa da Signori e Vescovi, sembra di vedere sullo sfondo levarsi la figura austera di una donna, la contessa Siffredina, alla quale il destino affidò due volte il compito di reggere la contea di Caserta. Ad insignirla di tanto onore fu l'imperatore Federico II di Svevia, al quale lei portò una fedeltà che tenne salda anche verso gli ultimi suoi discendenti, Manfredi e Corradino. Una fedeltà che le costò una lunga prigionia in terra straniera ed una fiera morte.

Contessa di Ischitella sul Gargano, Siffredina, della famiglia Gentile, era venuta agli inizi del 1200 a Casa Hirta sposa al conte Tommaso di Sanseverino o, come sostengono altri studiosi, Tommaso dei conti d'Aquino. Dal matrimonio nacque Riccardo, che, educato alla corte di Federico II, alla morte del padre ereditò la contea sotto la tutela della madre.

Siffredina è più che una tutrice. Si rivela subito abile castellana, compiendo azioni a quei tempi temerarie e difficili. Raggiunge dopo un faticoso viaggio Federico II per svelargli la congiura che si ordisce contro di lui; è interpellata da papa Innocenzo IV che le chiede di intervenire su Riccardo troppo legato agli Hoenstaufen, la famiglia più potente d'Europa. E con questi intreccia la storia di Casa Hirta, facendo sposare il figlio Riccardo con Violante, la figlia prediletta che Federico II aveva avuto da Bianca Lancia. Violante, la splendida sorella di Manfredi, forse da lui amata e sedotta.

Una scelta forte quella di Siffredina, che lega il suo casato con quello di Casa Sveva, cosa che ella sa bene può costarle la vita, perché la potenza federiciana è osteggiata dal Papa e dagli Angioni.

**Segue a pagina 13**



L'Italia meridionale forte del dominio svevo è una minaccia per il confinante Stato Pontificio. I pontefici lo sanno: la contessa è fedele alla Casa sveva e sempre lo sarà. Dopo la morte di Federico II (1250) Carlo d'Angiò, chiamato da Clemente IV, scende in Italia per dare il colpo fatale agli ultimi rampolli di Casa Sveva. Ma Siffredina non si piega. E' arroccata nel suo inespugnabile castello di Casa Hirta, il cui mastio è il secondo d'Europa dopo quello di Aigues Mortes a Costanza. La Torre dei Falchi, dalla quale l'imperatore lanciava per la caccia i suoi falconi.

Lo scontro tra Manfredi e Carlo d'Angiò è una sfida senza quartiere. Siffredina la vive in prima persona. Da quello scontro dipende il destino dell'Italia meridionale, dove la contessa sogna, insieme a Riccardo e Manfredi, si possa avviare un primordiale stato italiano. Alla morte di Riccardo, subito dopo la disfatta di Benevento (1266), nella quale Manfredi cade combattendo a viso aperto, Siffredina affronta la seconda prova di donna al governo. Ha la tutela del giovanissimo nipote Corradello. La contessa vigila e governa, mai piegata, neppure quando deve accettare il matrimonio che Carlo d'Angiò impone a Corradello, dandogli in sposa una sua parente, Caterina di Gebenna.

Dalla Torre dei Falchi Siffredina spia ed attende indomita il riscatto degli Hoenstaufen con il giovanissimo Corradino di Svevia. Nella vicenda sono coinvolti i due suoi rampolli, il nipote Corradello, 18 anni, e Corradino, che ha appena 16 anni. Entrambi saranno annientati con la battaglia di Tagliacozzo (1268), con la quale svanisce definitivamente il sogno della contessa.

Corradino viene decapitato nella piazza del Carmine a Napoli; Corradello viene rinchiuso in Castel del Monte. La vita di Corradello serve a Carlo d'Angiò per patteggiare con quella donna tenace arroccata nella Torre dei Falchi. Bisogna snidarla. Carlo invita Siffredina alla sua corte napoletana per trattare della restituzione del nipote. Siffredina sa che è un tranello, ma sa anche che è l'unico modo per tentare di ottenere la liberazione del giovane. Nella indomita castellana vince la donna. Dal castello di Casa Hirta, in un'alba gelida, la contessa esce montando altera il suo cavallo, lasciandosi alle spalle la sua gente e andando incontro al destino che l'astuto angioino le riserva tra mille umiliazioni.

La condizione per patteggiare: inchinarsi al nuovo sovrano. La donna non si piega.

Ceppi, pane e acqua è il verdetto di Carlo.

Siffredina, rinchiusa nel castello di Trani resiste impavida fino al marzo 1279, quando la morte la coglie all'età di 80 anni.

C'è chi favoleggia che ancora oggi Siffredina si aggiri nel castrum di Casa Hirta, dove ha consumato la sua vita di donna segnata da un tragico destino.

*Anna Giordano*

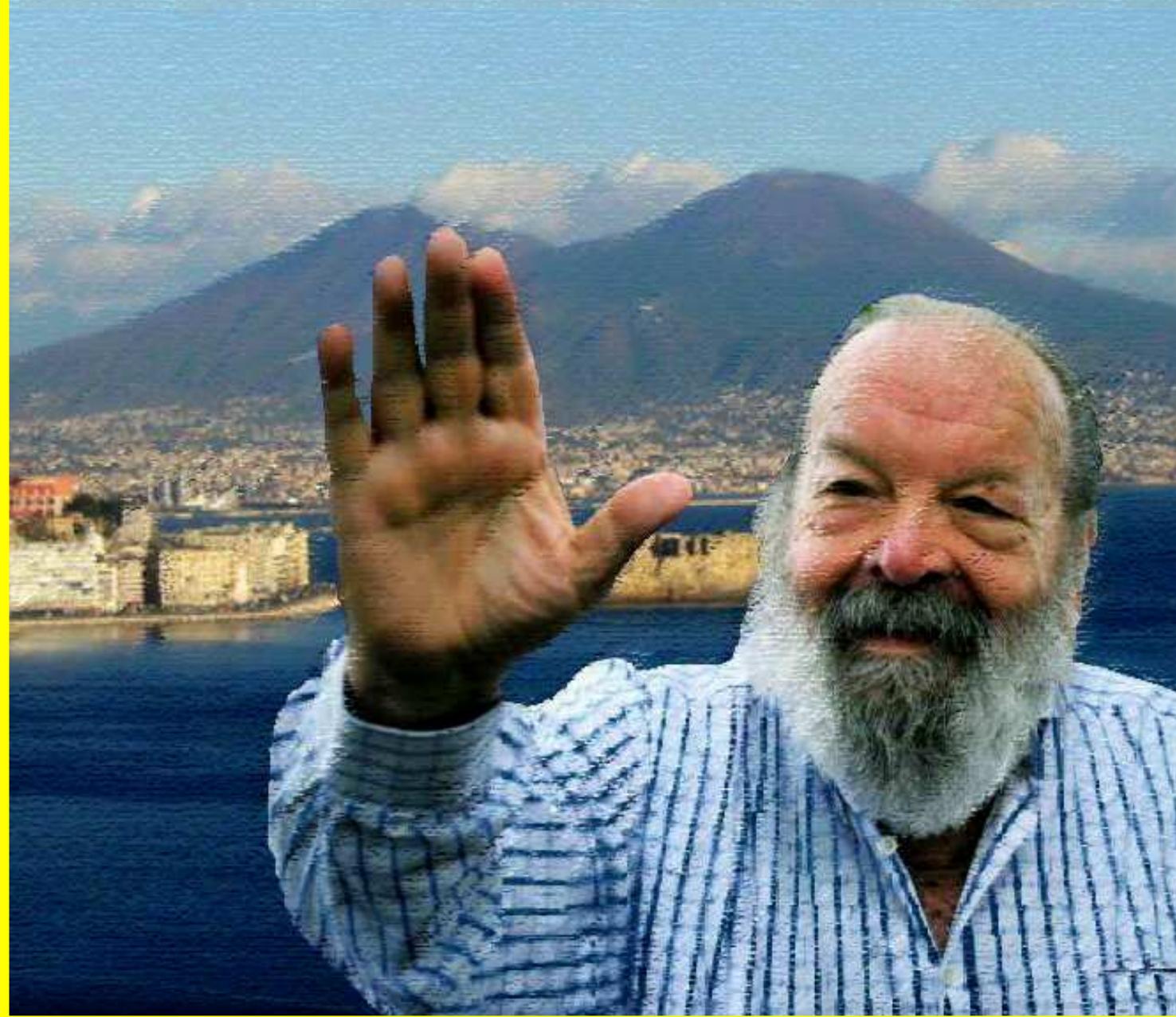


## Esenzioni fiscali per la Chiesa

Periodicamente, e in particolare nei periodi di versamenti di IRPEF risorge la questione delle agevolazioni fiscali che lo Stato riconosce alla Chiesa cattolica che appaiono ad alcuni, anche credenti, come dei privilegi non compatibili con uno stato laico e soprattutto una ingiustizia sociale per la quale alcuni non pagano le tasse che gravano quindi maggiormente su altri. Senza entrare nel merito di questioni particolari vediamo il senso e le motivazioni storiche che giustificano esenzioni di questo genere. Nel passato la Chiesa svolgeva funzioni di welfare che ora svolge lo stato, i monasteri offrivano a tutti quelli che lo chiedevano almeno un pasto caldo (una zuppa come si diceva) che permettesse di soddisfare il bisogno primario del cibo anche se non era di cucina ricercata (proverbiale: questo passa il convento). Ordini religiosi poi tenevano gli ospedali luoghi dove si ricoveravano tutti quelli che erano infermi e non avevano mezzi per ricevere l'assistenza materiale e spirituale e quel poco che la medicina di un tempo poteva offrire. Anche la educazione erano una prerogativa della Chiesa: alcuni ordini religiosi si occupavano della istruzione dei ricchi a pagamento ma altri offrivano anche un po' di istruzione di base anche a chi non aveva i mezzi. Diciamo quindi che la Chiesa offriva quella serie di interventi per i meno abbienti che modernamente sono compito dello stato. Per questo i fedeli facevano grandi donazioni soprattutto in eredità e la chiesa accumulava grandi risorse, soprattutto le terre, la unica vera ricchezza del passato. In certi momenti storici e in certi luoghi le terre della Chiesa potevano costituire una parte preponderante di tutte le terre disponibili ed erano quindi appetite da tanti. Come è noto la Riforma Protestante ebbe impulso nei paesi germanici anche dal desiderio dei principi laici di impadronirsi delle terre della chiesa. Dal 700 si iniziò una fase diversa in cui le terre ecclesiastiche venivano assimilate ai feudi della nobiltà: si poneva allora il problema della distribuzione della terra ai contadini che la coltivavano direttamente. Il successo della Rivoluzione Francese fu sostenuto in modo decisivo dal fatto che i contadini francesi poterono appropriarsi delle terre della nobiltà e della clero. In questa ottica, con l'Unità d'Italia furono confiscati i beni ecclesiastici e in cambio lo stato si impegnò a svolgere funzioni assistenziali, come infatti è avvenuto: scuole, assistenza medica, i sussidi sono a carico della società come è giusto che avvenga in uno stato laico. Inoltre lo stato si addossò il carico di dare un modesto stipendio ai religiosi, la così detta congrua, poi soppressa e sostituita con la devoluzione del 5 per mille, secondo la scelta del contribuente. In questo quadro si riconobbero esenzioni fiscali dirette non alla Chiesa in quanto organismo religioso ma in quanto gestore di opere di assistenza che comunque continua a svolgere e che in questi anni si sono anche ampliate in quanto ci troviamo nel mezzo a una crisi mai vista prima e con uno stato che funziona male e taglia la assistenza. Resta comunque il problema di distinguere le opere di assistenza a cui sarebbero dirette le esenzioni e facilitazioni fiscali e le altre opere che hanno carattere più propriamente commerciali o di culto. Tuttavia la distinzione non è facile per la interna connessione e anche in considerazione che le opere caritative di assistenza dipendono pur sempre dalla disponibilità economiche: se una parrocchia deve pagare l'IMU avrà meno fondi per le mense. Il problema però più importante rimane quello di sempre: il sospetto e qualche volta la constatazione, che gli ecclesiastici possano adoperare i fondi per fini personali e non sociali, ne parlava anche Dante. Oggi come ieri la gestione dei fondi è essenzialmente fiduciaria non esistono bilanci pubblici come per lo stato anche se le parrocchie spesso pubblicano le spese e hanno consigli parrocchiali di gestione. Rimane però il dubbio, che a volte appare fondato, che gli ecclesiastici riservano per se stessi una parte maggiore di quella strettamente necessaria. Giustamente Papa Francesco chiede che lo stile di vita degli ecclesiastici deve essere sobrio, anzi povero come è nella migliore tradizione cristiana che ha sempre visto come scandalo intollerabile, lo sfarzo ecclesiastico. Io personalmente penso però che le appropriazioni degli ecclesiastici siano meno consistenti di quello di politici e amministratori malgrado ogni controllo contabile: la vicende giudiziarie di ogni tempo ci dimostrano che facilmente i controlli possono essere aggirati. Insomma in linea del tutto generale avrei più fiducia nel parroco che nel sindaco anche se vi sono ottimi sindaci e cattivi parroci.

Giovanni De Sio Cesari

# Addio caro Gigante buono Napoli ti ricorderà sempre!



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco in Armenia**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



# Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO XV - N. 7 - Luglio 2016**  
**INSERTO**

**... in I have a dream**

## I have a dream:

discorso tenuto da Martin Luther King il 28 agosto del 1963  
davanti al Lincoln Memorial di Washington

Adesso gli Stati Uniti d'America rischiano  
di tornare indietro di oltre 50 anni? ...

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**

## I have a dream

**Adesso gli Stati Uniti d'America rischiano di tornare indietro di oltre 50 anni? ...**

**No comment!**



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

## Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno XV - N° 7 - Luglio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

### ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

### SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

### DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

### Copertina: Sguro per Martin Luther King

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

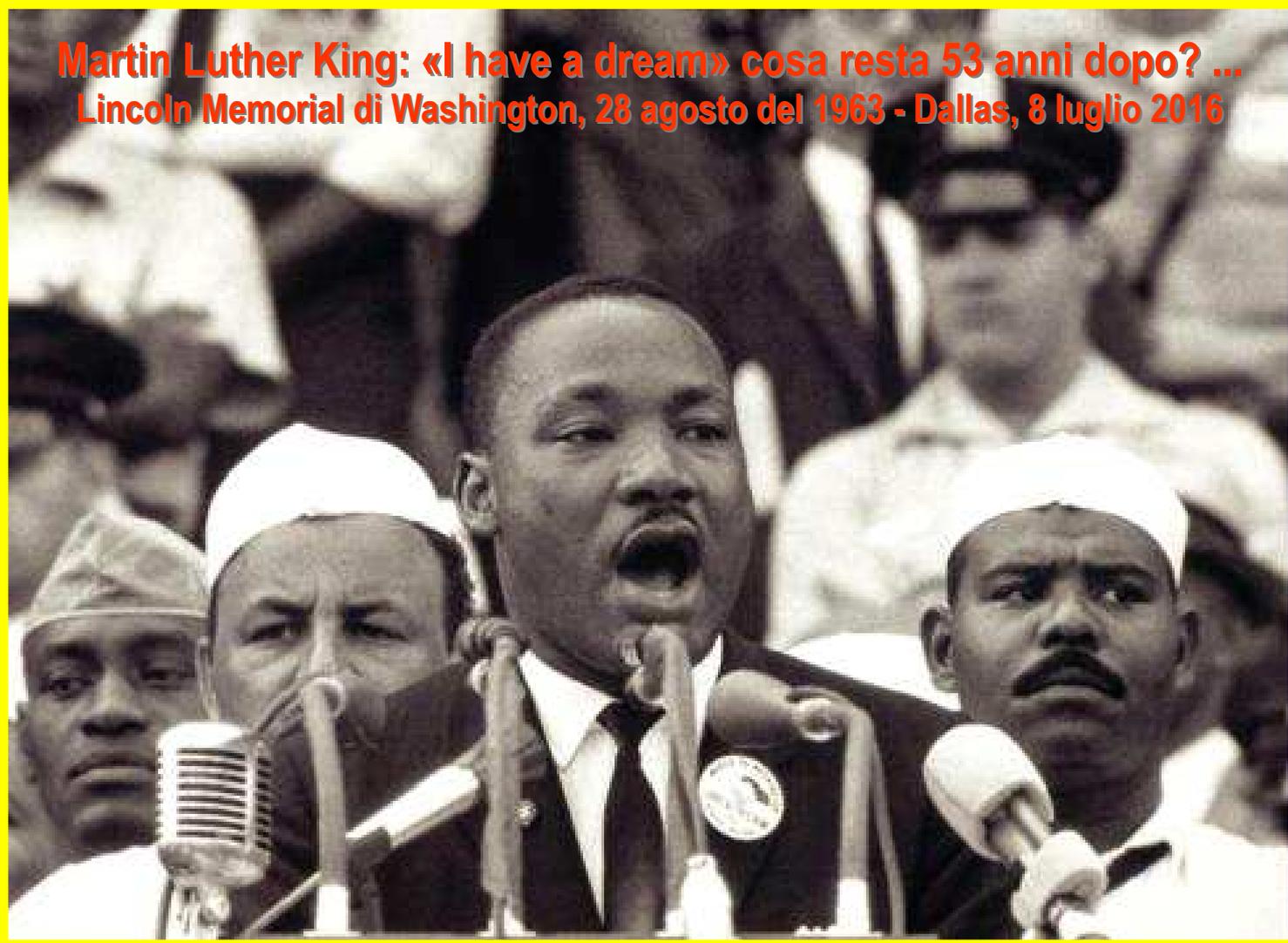
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in I have a dream**

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

## **Martin Luther King: «I have a dream» cosa resta 53 anni dopo? ... Lincoln Memorial di Washington, 28 agosto del 1963 - Dallas, 8 luglio 2016**



**"I have a dream"**  
(di Martin Luter King)

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività. Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra. Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "pagherò" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità. E' ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia.

**Segue a pagina 4**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**

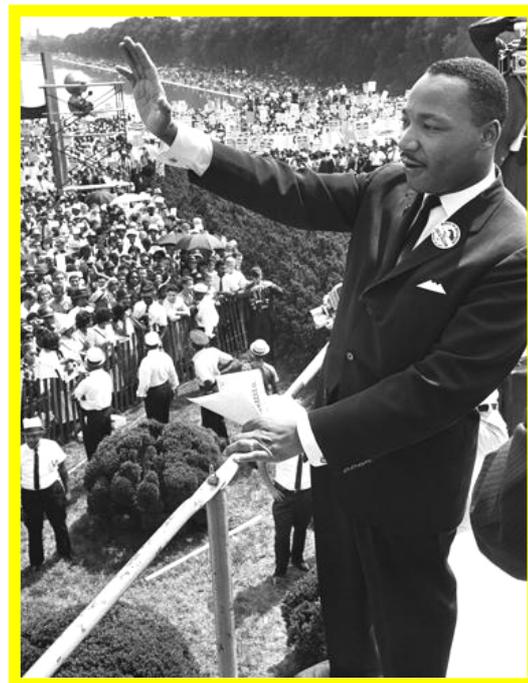
Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza. Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo. Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini.

I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della

giustizia. Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina.

Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli. E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente. Non ha dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice. Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione. E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.



**Segue a pagina 5**

**... in I have a dream**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!. Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza.

Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza.

Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York. Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve. Risuoni la libertà dai dolci pendii della California. Ma non soltanto. Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.

Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee. Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi.

Da ogni pendice risuoni la libertà.

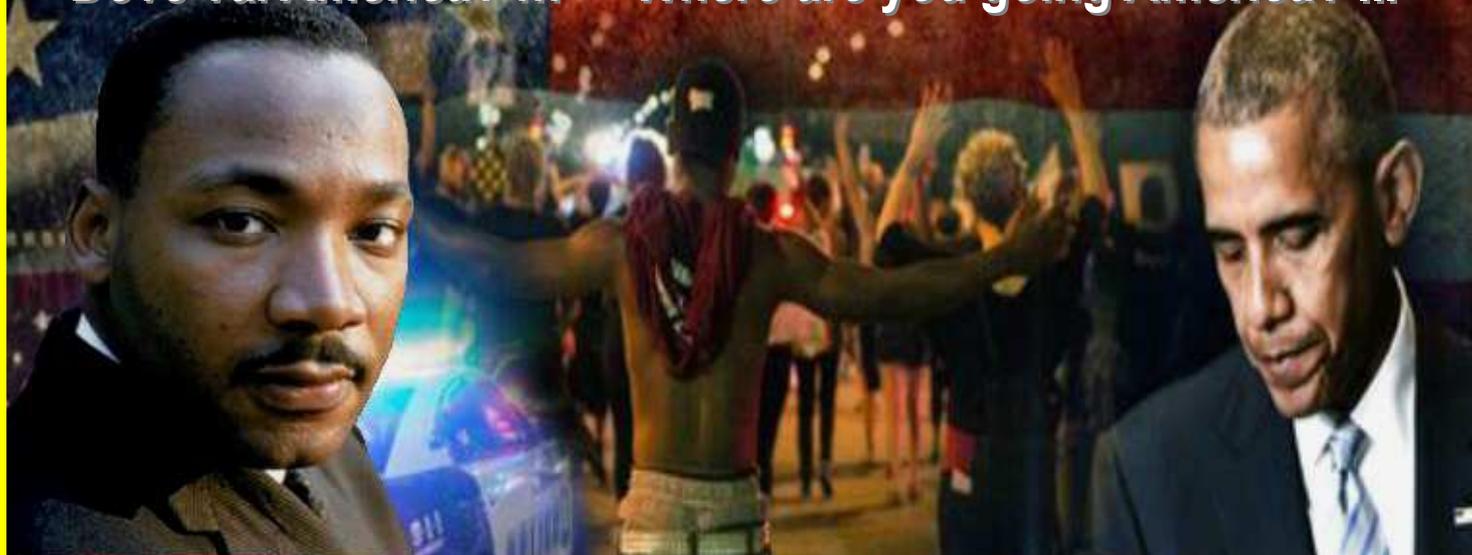
E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**

Dallas, 8 luglio 2016

Dove vai America? ... - Where are you going America? ...



*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Segue a pagina 8

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**



No comment!



Segue a pagina 9

... in I have a dream

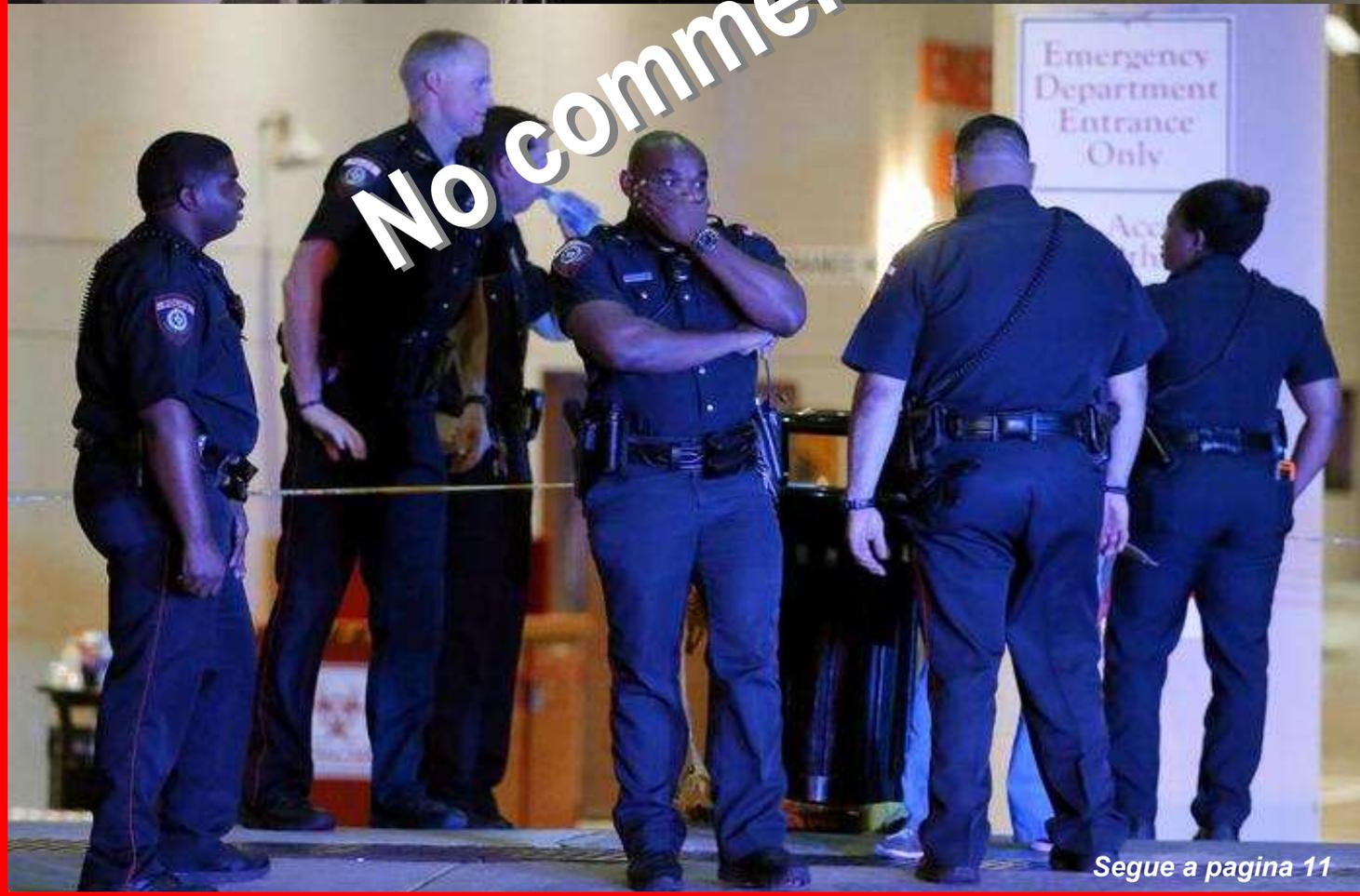
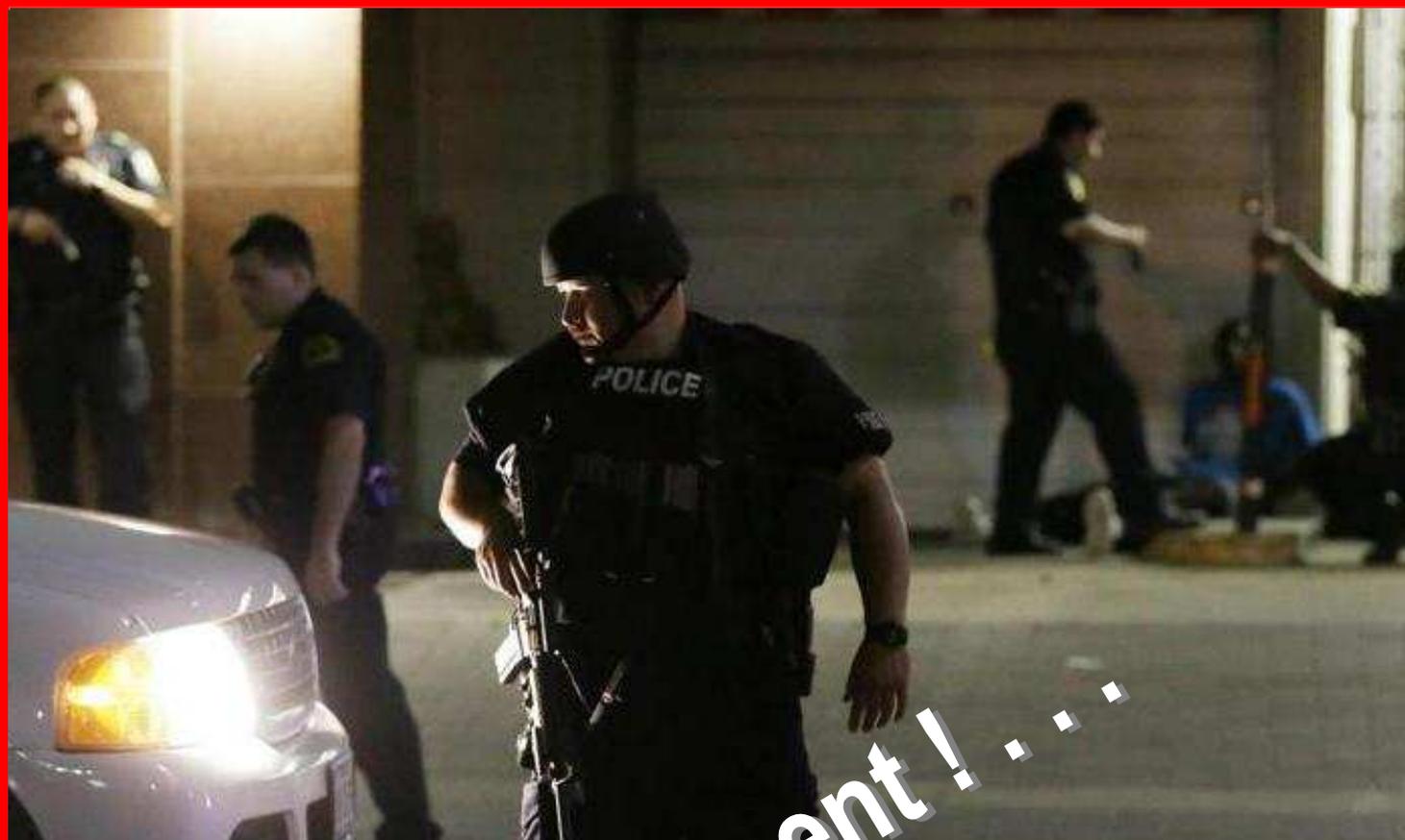
"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**



Segue a pagina 11

**... in I have a dream**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



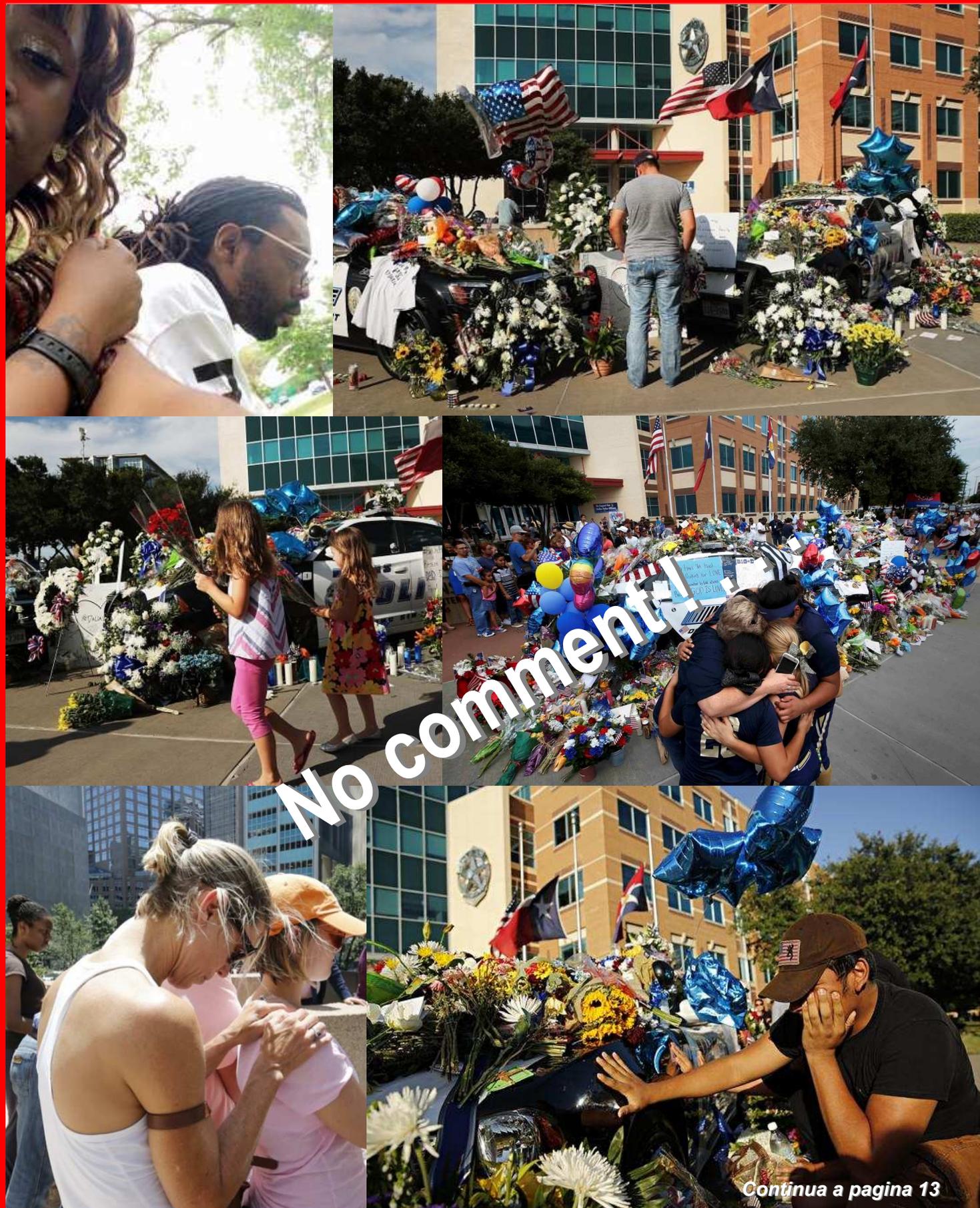
No comment! . . .



Continua a pagina 12

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**



Continua a pagina 13

**... in I have a dream**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Barack Obama ai funerali degli agenti uccisi  
Dallas, 12 luglio 2016**



***"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"***

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

***... in I have a dream***

# PUGLIA STRAGE TRENO 12 LUGLIO 2016

Italia: i binari della morte tra Andria e Corato  
23 vittime e 50 feriti



*«Tragedia inammissibile, fare luce»*

Segue a pagina 15



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in I have a dream**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*

# Casa Mondiale della Cultura



## *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguro*

**“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”**

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 7 - Luglio 2016  
SPECIALE

... in TO BE OR NOT BE ...

## L'Inghilterra è fuori dall'Europa



LEAVE  
51,89%



REMAIN  
48,11%



«To be, or not to be, that is the question: ...»



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



La prorompente mediocrità della politica mondiale ha dato una ulteriore dimostrazione, infatti l'incoscienza e la stupidità di **Cameron** ne è l'ulteriore prova.

Si è lanciato dal **Tower Bridge** nel **Tamigi** sapendo di non avere preventivamente imparato a nuotare.

Il suo stupido motivo era il dimostrare che fosse idoneo di continuare a guidare il Paese in futuro.

Referendum su se stesso, un **fac-simile** di quello ipotizzato dall'arrogante "**stupidino pinocchio**" italiano, che giuoca pericolosamente sulla Carta Costituzionale la più bella del mondo. Questa in sintesi la scellerata scelta di un inutile referendum che potesse stabilire la permanenza della Gran Bretagna in Europa. Dopo una confusa e disinformativa campagna elettorale ha vinto **Brexit**, la Gran Bretagna fuori dall'Ue. Cameron si dimette e dice: «*Serve nuova leadership*».

Per il "**leave**" quasi il **52%**. Farage esulta: «*E' il nostro Independence day*», con il presumibile tracollo delle Borse.

Alle 7 del mattino ciò che era emerso in evidenza nei sondaggi è diventato ufficiale, il Regno Unito ha votato per lasciare l'Europa. I favorevoli all'uscita della Gran Bretagna dall'Europa hanno vinto il referendum, e il leader storico degli euroscettici dell'Ukip, Nigel Farage, l'unico a sbilanciarsi in una raffica di dichiarazioni durante lo spoglio, canta apertamente vittoria: «*Questa è l'alba di un Regno Unito indipendente, è finalmente giunto il momento di liberarci da Bruxelles*».

Mentre da tutta Europa, gli immancabili idioti di turno, con la Francia in testa, hanno dato inizio alle querelle delle polemiche, chiedendo di seguire il pessimo esempio di Londra. Infatti la leader del Front National Marine Le Pen ha così interpretato la Brexit: «*È una giornata storica, adesso la realtà si è imposta, uscire dall'Unione europea è possibile*». Ha annunciato in caso di vittoria alle presidenziali del 2017, di replicare il

**Continua a pagina 3**

**... in TO BE OR NOT BE ...**



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

**Il Riflettere**

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno XV - N° 7 - Luglio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

**Copertina: Sguro TO BE OR NOT BE ...**

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

"If you want peace, work for justice"  
"e vuoi la pace, lavora per la giustizia"



referendum in Francia, affermando: «*Lo chiedo dal 2013 è una consultazione per recuperare le quattro sovranità principali della Francia, territoriale, legislativa, monetaria, economica, attraverso sei mesi di negoziati con l'Europa, prima di tenere il referendum, poi i francesi potranno scegliere questa strada che restituirà loro la libertà*». L'esito del referendum ha suscitato varie reazioni di sgomento, la cancelliere tedesca Angela Merkel ha detto: «*di taglio netto*» per l'Europa. Bontà sua! Il leader del Consiglio Ue Juncker ha dichiarato: «*sono personalmente molto dispiaciuto*», aggiungendo che: «*non è l'inizio della fine dell'Unione Europea*». Il presidente Barack Obama ha dichiarato che: «*i prossimi negoziati tra Ue e Gb assicurino stabilità, sicurezza, prosperità per l'Europa, la Gran Bretagna, l'Irlanda del Nord e per tutto il mondo*». Hillary Clinton ha evidenziato: «*c'è necessità di una leadership salda*» alla Casa Bianca. Il presidente russo Vladimir Putin avverte: «*il risultato del referendum in Gran Bretagna avrà senz'altro conseguenze per il mondo e per la Russia*». Papa **Francesco** fa appello alla «*responsabilità di tutti per garantire il bene del popolo del Regno Unito e anche il bene e la convivenza di tutto il continente europeo*». Dovrebbe essere il tempo, in questo momento storico, di fare un'attenta analisi politica interrogandosi su questioni prioritarie sull'autentico futuro di una Europa dei Popoli, ciò che volevano i grandi **Padri Fondatori**. Parfrasando la frase dell'Amleto di **William Shakespeare**: «*To be or not to be? ...*», ovvero «**Essere, o non essere**», il nostro grande scrittore, poeta e drammaturgo italiano **Alessandro Manzoni**, avrebbe forse continuato a dire: «*... ai posteri l'ardua sentenza ...*».

Gennaro Angelo Sguro

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in TO BE OR NOT BE ...**



# Brexit: stampa estera

DAILY STAR  
HOME NEWS SPORT SHOWBIZ & TV TRAVEL LIFE & STYLE TECH PICS VID  
EU X VOTE  
**SEE EU LATER**  
UK heading for the Brexit door as voters backing LEAVE  
EU VOTE  
Click here for LIVE results  
EU Referendum LIVE: All the results, reaction and fall out from UK's historic vote  
BRITAIN has finally cast its vote on whether they want to leave the EU – so follow us live for all the latest this and spills.  
Segue a pagina 5

**EU REFERENDUM**  
Latest news, results & analysis >

**Mirror**

Our new FREE Mirror apps are here! >

News - Politics Football Sport - Celebs - TV & Film Weird News

Most read ★ Videos 🎮 Quizzes

EURO 2016 EU REFERENDUM GLASTONBURY LOVE ISLAND CRISTIANO RONALDO JO COX

Technology Money Travel Fashion Mums

**WE'RE OUT**  
Britain votes to quit the EU Pound goes into freefall

**BRITAIN 'VOTES FOR BREXIT': UK SET TO LEAVE EU - LIVE**

**40 FACTS** to read before you vote

**40 PUZZLES EVERY DAY** TV GUIDE

**vote REMAIN today**

**Who do we want to be?**  
After the most bitter political campaign in living memory, a nation decides

**theguardian**

Last-ditch push to stay in Europe

Cameras urge voters to reject 'retrograde' Show of unity in final day of campaigning Polls show today's vote too close to call

**10p DAILY EXPRESS**

**YOUR COUNTRY NEEDS YOU**

**VOTE LEAVE TODAY**

COMMENT

**Daily Mail**

**Why DO shops brand normal size women too fat for fashion?**

**NAILED: FOUR BIG EU LIES**

Talks with Turkey WILL start in days Brexit WON'T spark trade war say Germans Brussels will NOT reform on open borders Deportation of jobless EU migrants a MYTH

**Hiddy hits the town with his lady in red**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in TO BE OR NOT BE ...**

# Turchia: spietato attacco dell'Isis all'aeroporto di Istanbul



Segue a pagina 7

... in **TO BE OR NOT BE ...**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



No comment! ...

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in TO BE OR NOT BE ...**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*

# Casa Mondiale della Cultura



## *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**